

## Un tesoro da tesaurizzare

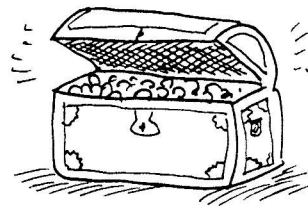
Inaugurando questa nuova rubrica ("un piccolo spazio", ma una felicissima idea), Carlo Revelli ci comunica la sua avversione alla forma *tesauro*, rispetto a *thesaurus* o addirittura a *tesoro* (quest'ultima, purtroppo, ho l'impressione che oggi non sia usata da nessuno, nell'accezione che ci riguarda). Se si tratta di gusto, è inutile discutere: quando, per un motivo qualsiasi, una parola o una forma non ci piace, c'è poco da fare. Ma sembra che per il mio amico carissimo non sia solo questione di gusto, se è corretto interpretare così l'epiteto di "ibrido" che assegna alla sventurata forma; Carlo mi permetterà un'aggiunta.

*Tesauro* è una forma italiana. *Tesauro* è una parola italiana.

Nei dizionari la troviamo testimoniata da Petrarca e Parini (per una documentazione storica più esauriente si dovrà aspettare, dato che il *Grande dizionario della lingua italiana* è giunto al lemma *sikkhismo*). Sono pronto a riconoscere che la malleveria della coppia non è delle più convincenti, per un termine destinato a contesti che più tecnici non si può. Inoltre qualcuno potrebbe pensare a necessità di rima, stante il mestiere dei due nominati (a forza di pensare al *lauro*, si sa, si può incespicare in qualche *tesauro*): per favore eviti l'irritante pensiero, visto che sappiamo la rima essere l'infallibile freccia dei veri poeti (come sembra indubitabile i due siano). Ma a me, ripeto, preme solo riscon-

trarne la genuinità della forma. Essa esiste anche come cognome: Emanuele *Tesauro*, e anche, si è visto di recente, cognome moderno. Ma, e conta di più, che dire di *tesaurizzare* e *tesaurizzato*, questi universalmente ammessi insieme coi concorrenti *tesoreggiare* e *tesoreggiato*?

Il fatto è molto semplice. Le parole latine sono arrivate all'italiano (come a qualsiasi altra lingua) in due modi: o per tradizione ininterrotta o per uso dotto. Sono di tradizione ininterrotta i vocaboli che non hanno mai cessato d'essere usati popolarmente (ereditari); gli altri vengono dalla cultura, spesso con salti di secoli o di millenni (si pensi ai ripescaggi umanistici o ai moderni linguaggi scientifici). Alcune parole latine vivono poi, in italiano, una doppia vita, nel senso che esistono in due forme, l'una popolare, l'altra colta. Ne è bellissimo esempio *cosa*, che è il latino *causa*, accanto all'allo-



morfo *causa*, che è dal latino *causa* (altro esempio, altrettanto bello, è dato dalla coppia *restoro/restauro*, da *ristorare/restaurare*). Le due forme convivono e sono indispensabili alla nostra lingua d'oggi: sono ormai due parole semanticamente molto lontane; ciascuna si è, diciamo, specializzata (se così si può dire a proposito della prima, che della specializzazione sembra il contrario, come *passee-partout* universale). Fra i termini *causa* e *tesauro* la differenza è che il secondo non ha attecchito; la sfortuna di una forma non ci autorizza ad avanzare dubbî sulla sua legittimità. Ora, che male sarebbe se affidassimo a una forma dotta e revivalista un significato assolutamente tecnico? Ma, di *tesauro*, volevo solo affermare la castità dei natali...

Luigi Crocetti